

2 ANNO X – LUGLIO / DICEMBRE 2024

APULIA
THEOLOGICA
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Le molte vie per Nicea

a cura di Emmanuel Albano
e Vito Limone



SOMMARIO

EMMANUEL ALBANO

Editoriale. Le molte vie per Nicea » 261

FOCUS

NICEA E LA FILOSOFIA

MARK EDWARDS

The Concept of God at Nicaea..... » 265

CHIARA OMBRETTA TOMMASI

Mario Vittorino, un filosofo al servizio dell'ortodossia nicena..... » 289

RITA LIZZI TESTA

In viaggio verso Nicea: Costantino tra pagani, donatisti e ariani..... » 303

CLAUDIO MORESCHINI

Ilario di Poitiers e il concilio di Nicea..... » 331

GIULIO MASPERO

Chrêseis tra ortoprassi ed ortodossia al concilio di Nicea » 345

NICEA TRA PASSATO E PRESENTE

VITO LIMONE

I filosofi e l'homoousios, prima e dopo Nicea..... » 361

MIKLÓS GYURKOVICS

*L'uomo e Dio. Riflessioni antropologiche
sul primo concilio ecumenico di Nicea*..... » 373

NICEA TRA ORIENTE E OCCIDENTE

HENRYK PIETRAS SJ

*Genesi e trasformazione del dibattito teologico
nel concilio di Nicea* » 389

SAMUEL FERNÁNDEZ

Nicea, oriente contro occidente?

Le prime recezioni di Nicea fino al 341 » 411

EMANUELA PRINZIVALLI

Nicea tra politica imperiale e legislazione canonica ecclesiale » 433

CHIARA CURZEL

Nicea andata e ritorno. Traiettorie di un concilio » 449

JEAN PAUL LIEGGI

Ilario di Poitiers: l'hermeneusis del simbolo niceno

tra oriente e occidente » 461

PREMIO APULIA THEOLOGICA 2024

LUIGI D'AMATO

Quale sensus fidei nella chiesa sinodale?

Dalle prospettive conciliari

all'interpretazione di un controverso genitivo » 479

RECENSIONI » 497

CHIARA CURZEL*

Nicea andata e ritorno. Traiettorie di un concilio

Questo contributo intende collocare nel contesto di un confronto e di un dialogo accademico l'esperienza del convegno *Nicea andata e ritorno. Traiettorie di un concilio* organizzato dall'area patristica della Facoltà Teologica del Triveneto, con sede a Padova, a Treviso il 14 ottobre 2023¹. I contenuti degli interventi sono facilmente consultabili e verranno qui riportati per sommi capi, mentre ritengo possa essere di maggior interesse in questa sede condividere il metodo di lavoro utilizzato, gli intenti che ci hanno mosso e di conseguenza le prospettive che abbiamo privilegiato nell'accostarci a questo tema.

1. Il contesto accademico

La Facoltà Teologica del Triveneto ha una peculiare struttura «a rete», cioè è costituita da cinque Istituti Teologici affiliati e sette Istituti Superiori di Scienze Religiose, disseminati nel territorio Triveneto, con sede a Padova². Tale organizzazione consente ai docenti dei vari istituti di ritrovarsi all'interno di «aree disciplinari» con lo scopo primario di conoscersi, condividere metodi e contenuti dell'insegnamento,

* Docente di Patrologia presso l'ISSR Romano Guardini di Trento - Facoltà Teologica del Triveneto (srchiara16@gmail.com).

¹ Le relazioni del convegno costituiscono il *focus* di *Studia patavina* 71(2024)2, a cura di Chiara Curzel e Maurizio Girolami, che firmano anche l'editoriale: «Nicea, ovvero la fede alla prova del linguaggio» (pp. 215-218). Il *focus* è scaricabile dal sito www.fttr.it al link <https://www.fttr.it/wp-content/uploads/2024/07/Studia-Patavina-2-2024-FOCUS-NICEA.pdf>.

² La facoltà nasce nel 2005 per iniziativa dei vescovi della Conferenza episcopale triveneta, in un territorio nel quale da alcuni decenni operavano istituzioni che offrivano a laici, religiosi, seminaristi, presbiteri una formazione teologica di livello accademico. Oggi collega «a rete» gli Istituti Teologici e gli Istituti Superiori di Scienze Religiose presenti in Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige.

animare ed elaborare percorsi di ricerca e di studio (seminari, convegni, pubblicazioni) all'interno dell'offerta formativa e culturale della facoltà. Il convegno è nato dunque come laboratorio di ricerca all'interno dell'area patristica e sono stati i docenti stessi – una dozzina, sparsi sul territorio – a svolgere il ruolo non solo organizzativo ma di ricerca e di relazione sui temi emersi.

Già nel 2022 ci eravamo confrontati sull'appuntamento previsto per il 2025, cioè i 1700 anni dal concilio di Nicea, nella consapevolezza che non sarebbero mancati gli apporti, ma anche di non poterci esimere dal proporre un nostro contributo, sia a livello di ricerca che di ricaduta sul territorio delle nostre chiese³. Siamo infatti convinti che il nostro lavoro di ricerca e docenza è anche un privilegio e un compito che ci impegna nei confronti della materia che studiamo con il maggior rigore possibile ma anche nei confronti dei nostri studenti e delle nostre chiese particolari. Questo ci ha portati ad interrogarci su come fare un servizio alla custodia e trasmissione della fede nel nostro territorio proprio attraverso la ripresa delle tematiche legate al concilio di Nicea, in fedeltà alla vocazione della nostra facoltà, che dà particolare attenzione alla dimensione «pratica» dell'agire cristiano⁴. Potremmo dire che il progetto nasce come atto di fedeltà alla tradizione, sia inteso come rispetto e trasmis-

³ Desidero sottolineare quanto l'incontro e il dibattito tra studiosi sia proficuo per il progresso di ogni ricerca. Nel nostro contesto specifico sono emerse molte possibili piste per accostare la ricorrenza del concilio di Nicea: dal rapporto tra fede e inculturazione all'apporto della filosofia, dalla prospettiva storica, che vede il passaggio dal paganesimo alla cristianità, al rapporto della chiesa col potere politico e più in generale con il potere; dalle questioni più strettamente teologiche di carattere trinitario, cristologico e soteriologico a quelle legate all'uso della Scrittura nelle dispute ecclesiali. Ci siamo inoltre interrogati su come si debba esprimere la fede e cosa significhi per una comunità credente ritrovarsi in unità attorno a una formula di fede condivisa, riconoscendo nel credo un elemento di stabilità e di identità, per arrivare ai temi più attuali dell'ecumenismo e della sinodalità. Infine ci siamo chiesti in che misura avremmo dovuto occuparci delle altre questioni contenute nei venti canoni del concilio, affrontando anche le problematiche, da alcuni considerate centrali per la decisione di riunire i vescovi a Nicea, della data della Pasqua e dello scisma meliziano.

⁴ «Ci sentiamo provocati a dare ampio spazio alla riflessione sull'istanza "pratica" sottesa all'agire della e nella comunità ecclesiale. Non per rispondere a un'esigenza estranea al dato propriamente teologico (quale potrebbe essere il desiderio di dar forma a un'azione più visibilmente e socialmente efficace nei vari ambiti della cosiddetta "pastorale"), ma per cercare di dare un profilo intelligibile e credibile alla riflessione credente sulla verità della Rivelazione cristiana, accolta come verità "da fare" (oltre che "da contemplare" e "da esperire"). La "pratica" non è "una conseguenza" dell'atto di fede, ma il modo in cui prende corpo (letteralmente) la fede che ci unisce in Gesù Cristo e che, allo stesso tempo, ci apre all'incontro con ogni persona, a qualsiasi cultura o religione appartenga» (FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO, *Presentazione*, <https://www.fttr.it/la-facolta/presentazione/> [accesso: 23 luglio 2024]).

sione di ciò che Nicea ha rappresentato attraverso la formazione di una prima professione di fede ecumenica e condivisa, sia come nostro impegno per l'oggi, nella convinzione che ogni generazione ha bisogno di trasmettere la fede a quella successiva e di tradurla, anche se questa operazione necessaria non è mai scontata né facile.

Per questo metodo di lavoro, che ci ha visti tutti coinvolti sia in fase organizzativa che espositiva, con brevi relazioni lungo la giornata, oserei utilizzare, pur con una certa esitazione dato il rischio di banalizzazione e fraintendimento di un termine in sé complesso, l'aggettivo di «sinodale», intendendolo etimologicamente come una strada fatta insieme e fatta all'interno e a servizio della chiesa secondo la prospettiva dei nostri studi patristici.

2. Il titolo

Un primo elemento di interesse viene dal titolo: *Nicea andata e ritorno. Traiettorie di un concilio*. Esso nasce dalla convinzione che ogni comunicazione ha bisogno non solo di essere emessa (ed è l'«andata»), ma anche di essere recepita, accolta, fatta propria, di avere cioè un «ritorno» che sarà diverso a seconda della lingua, delle categorie culturali e teologiche, del territorio ed anche delle persone che sono coinvolte.

Dell'«andata» si è occupata soprattutto la professoressa Prinzivalli nella relazione che ha aperto la giornata⁵ e che è stata di fondamentale importanza per fissare gli elementi principali sia storici che teologici. La relattrice ha sottolineato il radicale cambio di paradigma storiografico che ha interessato il tema da un secolo a questa parte, facendo passare da un modello apologetico, influenzato soprattutto dagli scritti di Atanasio di Alessandria, a una considerazione aperta e di ricerca riguardante Nicea, soprattutto in relazione al simbolo. Le incertezze sulla ricostruzione dell'evento conciliare vengono dalla mancanza di fonti antiche, in particolare degli atti conciliari, ma anche dalla dipendenza della storiografia dagli scritti di Eusebio e di Atanasio, che chiaramente tendono a un'interpretazione a loro favorevole degli eventi⁶. Di particolare interesse e di controversa lettura sono i prodromi del concilio, sia dal punto di vista teologico che cronologico, testimoniati almeno in parte

⁵ E. PRINZIVALLI, «Quadro storico-teologico generale di Nicea», in *Studia Patavina* 71(2024), pp. 219-241.

⁶ Del peso di Atanasio nell'interpretazione degli eventi conciliari e post-conciliari, nel tentativo di una riesamina più complessa e problematica della controversia, si occupano in particolare gli studi recenti di Samuel Fernández. Cf. ad esempio S. FERNÁNDEZ, «The Fourth-Century Controversies. Reevaluating the Evidence towards the Next Centenary of Nicea (325-2025)», in *Studia Patristica* 123(2021), pp. 289-302.

dalla cosiddetta «guerra epistolare»⁷ tra i protagonisti della discussione. Emanuela Prinzivalli ha descritto con chiarezza le questioni aperte, soffermandosi sulle problematiche legate alla convocazione e allo svolgimento del concilio, alle prospettive teologiche anche differenti all'interno dei vari gruppi coinvolti e alle implicazioni politiche, per indagare le ragioni più profonde per cui Nicea ha rappresentato sicuramente qualcosa di inedito. È ritornata poi sulla questione delle motivazioni per cui si è svolta l'assise, ribadendo la sua prospettiva che, sulla base della rilettura delle fonti, vede nelle dispute di carattere teologico la ragione principale che ha portato Costantino a convocare il concilio⁸.

Dopo questo importante apporto della professoressa Prinzivalli, che ha consentito ai presenti di avere le informazioni di base necessarie, il nostro interesse di patrologi dell'area del Triveneto è andato soprattutto verso le modalità e gli strumenti di comunicazione del simbolo conciliare e dunque verso il «ritorno», cioè sul come un evento come quello di Nicea e la definizione della fede che da esso è scaturita siano stati comunicati, recepiti, diffusi nella concretezza di un territorio, il nostro, che gravitava allora attorno alla città metropolitana di Aquileia⁹.

Le relazioni del convegno di Treviso forniscono certamente molti spunti interessanti, che non possono essere qui ripresi nella loro interezza. Desidero però fornire una griglia di lettura che permetta di muoversi nell'insieme dei contributi offerti secondo tre ambiti che abbiamo ritenuto di particolare interesse in vista di una trasmissione della fede che, allora come oggi, sia efficace, rispettosa del mistero di Dio e nello stesso tempo del contesto umano dove si colloca. I tre ambiti sono: il linguaggio (di andata e di ritorno), il territorio e i protagonisti che hanno comunicato e trasmesso la fede in questo ambiente geografico, culturale ed ecclesiale.

⁷ Il termine, particolarmente azzeccato per i prodromi conciliari, è di H. PIETRAS, *Concilio di Nicea (325) nel suo contesto*, G&B Press, Roma 2021.

⁸ Dando fede all'ordine dei problemi che Eusebio, pur con chiaro intento apologetico e panegirico, enuncia nella *Vita di Costantino* (III,6,1), l'autrice ribadisce la convinzione che la questione ariana sia stata il detonatore primario che ha offerto l'opportunità di attuare un progetto inedito, quello di far incontrare vescovi provenienti da diverse diocesi e aree geografiche. Ad esso vanno aggiunti poi lo scisma meliziano e la questione della data della Pasqua: cf. PRINZIVALLI, «Quadro storico-teologico», pp. 238-240.

⁹ Per un'ambientazione della storia e dell'importanza di Aquileia nei primi secoli cristiani, cf. G. FEDALTO, *Aquileia. Una Chiesa due patriarcati*, Città Nuova, Roma 1999; G. CUSCITO, «La tradizione della Chiesa aquileiese. Bilancio bibliografico-critico», in B. GAIN – P. JAY – G. NAUROY (a cura di), *Chartae caritatis: Études de patristique et d'antiquité tardive en hommage a Yves-Marie Duval*, Institut d'Études augustinienes, Paris 2004, pp. 55-67; G. BIASUTTI, *Il Cristianesimo primitivo nell'alto adriatico. La Chiesa di Aquileia dalle origini alla fine dello scisma dei Tre Capitoli (secc. I-VI)*, a cura di G. BRUNETTIN, Gaspari, Udine 2005.

3. Il linguaggio

La questione del linguaggio teologico è sempre di primaria importanza e ne acquista ancora di più se ci collochiamo nel contesto della professione di fede di Nicea, alla quale vanno riconosciute delle caratteristiche peculiari. Essa infatti per la prima volta cerca di esprimere nel suo contenuto non solo l'agire di Dio per il mondo, ma la natura stessa dei rapporti intratrinitari, che erano oggetto fino a quel momento dei dibattiti orali e delle opere di carattere teologico. Per farlo, essa sceglie consapevolmente di utilizzare non solo il linguaggio scritturistico, ma un concetto e termine filosofico dalla storia interpretativa controversa, cioè *homousios*¹⁰, e di imporlo come elemento distintivo del simbolo di fede, per opporsi dichiaratamente alle posizioni di Ario. Infine si tratta della prima formula pubblicata da un sinodo ecumenico e dunque anche la prima a poter legittimamente reclamare un'autorità universale, quale elemento di coesione e di riconoscimento dei cristiani che perdura, con le acquisizioni del successivo concilio di Costantinopoli del 381, fino alla chiesa di oggi.

Alla questione del linguaggio è stato dedicato all'interno del convegno il mio contributo¹¹, che parte dalla presentazione di due passaggi dei padri cappadoci per mostrare la necessità di stabilire con chiarezza alcuni criteri quando si parla di Dio e dei rapporti intratrinitari. Gregorio di Nissa dimostra i limiti e le possibilità del linguaggio analogico spiegando i diversi significati del concetto di «generazione», che vanno scelti o scartati con attenzione quando passano dall'ambito umano a quello divino; Gregorio di Nazianzo invece sembra rinunciare all'uso delle immagini applicate alla natura divina, perché insoddisfacenti e troppo rischiose di fraintendimento¹². Questi diversi approcci mettono di fronte ai limiti e alle risorse del linguaggio umano, sia quando esso si applica all'interpretazione della Scrittura, sia quando viene utilizzato per comporre, comprendere e trasmettere le formule di fede, in quanto anche la tradizione abbisogna di una corretta *ratio ermeneutica*.

¹⁰ Molto si è scritto sull'interpretazione di questo termine, cf. P.F. BEATRICE, *The Word 'Homousios' from Hellenism to Christianity*, in *Church History* 71(2002), pp. 243-272. A questo sono dedicate anche ampie parti dei saggi riguardanti il concilio di Nicea, ad esempio L. AYRES, *Nicea and Its Legacy. An Approach to Fourth-Century Trinitarian Theology*, Oxford University Press, New York 2004, pp. 11-126. Vedi anche il contributo di Vito Limone sul convegno di Milano *Il primo concilio di Nicea e la filosofia nell'odierna giornata*.

¹¹ C. CURZEL, «Problemi di linguaggio: terminologia e immagini per comunicare la fede trinitaria nei padri cappadoci», in *Studia Patavina* 71(2024), pp. 243-251.

¹² Cf. GREGORIO DI NISSA, *Contra Eunomium* 3/6, 35ss.; GREGORIO DI NAZIANZO, *Oratio* 31, 31ss.

Per quanto riguarda la presenza della Scrittura nelle speculazioni dogmatiche, Zeno Carra ha affrontato l'utilizzo dell'argomento esegetico di Is 53,8 nella versione dei LXX («Chi racconterà la sua generazione?»)¹³. Carra prende in esame l'interpretazione del versetto profetico in chiave antignostica da parte di Ireneo di Lione, vedendovi la costituzione di un *pattern* argomentativo facilmente riconoscibile che avrà poi una certa continuità. Nella sua chiave epistemologica esso riemerge infatti nel sinodo antinicensino di Sirmio del 357, obbligando la parte nicena ad una risposta. In questo contesto Carra esamina le risposte latine di parte nicena, evidenziando i passaggi principali riscontrabili in Febadio di Agen, Ilario e Mario Vittorino, concludendo che è in particolare il ragionamento del vescovo di Poitiers, che aveva recuperato la fondamentale istanza apofatica di Ireneo, distinguendo tra il modo della generazione e il fatto stesso di essere generato, che può offrire tuttora alla teologia delle distinzioni utili per una postura sana e rispettosa del mistero trinitario.

Anche soltanto da questi brevi accenni, comprendiamo come le tematiche di Nicea, nate in un contesto diverso dal nostro ed espresse con una terminologia spesso «dura da masticare» nelle odierne celebrazioni domenicali, rimangano di grande stimolo e importanza anche per vivere e professare la fede nell'«oggi». In occasione di questo anniversario, possiamo dunque comprendere e spiegare meglio cosa diciamo mentre, da 1700 anni e in unione con le chiese di ogni confessione, dichiariamo il Figlio «generato, non creato, della stessa sostanza del Padre», recuperando prima di tutto in maniera corretta e rispettosa del mistero di Dio il significato del generare, concetto fortemente evocativo nell'antropologia contemporanea, che a Nicea viene utilizzato come atto divino per eccellenza di Dio Padre che non ammette differenze di grado nei confronti del Generato e nello stesso tempo mantiene la distinzione tra i due soggetti in causa. Questo esempio richiama al necessario compito di comprendere in ogni epoca e contesto le parole della fede trasmessa dalla tradizione e nello stesso tempo di cercare la terminologia più propria per esprimerla, senza che la necessaria ripetizione del già conosciuto sbiadisca nell'abitudine l'intensità del mistero divino o limiti lo spirito creativo che anima la vita di tutta la chiesa.

Se guardiamo il simbolo niceno a partire dalla prospettiva del linguaggio, ci accorgiamo che ci è richiesto il grande impegno di tener

¹³ Z. CARRA, «Isaia 53,8 contro l'ῥημοσύσιος niceno: il sinodo di Sirmio del 357, radici e reazioni», in *Studia Patavina* 71(2024), pp. 261-269. La trattazione, qui necessariamente ridotta nelle sue dimensioni, si ritrova più estesamente in: Id., «*Generationem eius quis enarrabit?* (Is. 53,8). L'uso del versetto da Ireneo alla questione ariana», in *Augustinianum* 64(2024)1, pp. 33-58.

conto sia dei modelli di espressione che di quelli di trasmissione e di comprensione dei termini utilizzati. Che cosa intendevano i padri – e non di certo in maniera univoca e condivisa tra loro!¹⁴ – con il termine *homooousios*, ma anche con i concetti di generazione, coeternità, sostanza? E come li trasmettevano, quali ambiguità e possibilità racchiude il linguaggio, quale genere letterario e stile comunicativo venivano privilegiati dai singoli vescovi per trasmettere e spiegare il nucleo della fede di Nicea, e come poteva essere capito?

Su questa linea va inteso ancora il contributo di Giuseppe Laiti che indaga il concetto di *simplicitas* con cui Rufino presenta la fede dei confessori in tensione con l'*ars dialectica* propria dei «filosofi»¹⁵. Sono importanti le conclusioni a cui Laiti arriva: la *simplicitas* non è la fede popolare, ma la trasparenza del rivelarsi di Dio nell'economia della salvezza che culmina in Gesù. La fede può aver bisogno di elaborazione, perché la *imperitia nimia* può essere molto dannosa. È necessario trovare le parole giuste per dire la fede, senza invaghirsi delle parole, perché le parole da sole non salvano la fede, ma neppure l'*imperitia* la può salvare. Importante il richiamo al fatto che la *virtus* della fede (intesa come il valore dell'economia di Dio che ci viene incontro) va coniugata con la capacità di comprendere senza pretendere di capire tutto e senza dimenticare che il luogo vero della fede è la sua *confessio* come conseguenza esistenziale e salvifica dell'annuncio della chiesa.

4. Il territorio

Come gruppo di patologi della Facoltà Teologica del Triveneto abbiamo scelto di occuparci in particolare della ricaduta di Nicea nelle chiese del nord-est di Italia, appartenenti alla *provincia ecclesiastica Aquileiensis*. Si tratta di una regione da sempre di grande passaggio, attraversata da una fitta rete viaria. Per quanto riguarda la sua cristianizzazione,

¹⁴ PRINZIVALLI, «Quadro storico-teologico», pp. 220-221 sottolinea che il cambio del paradigma interpretativo dell'ultimo secolo ha fatto sì che si abbandonasse l'idea che il concilio di Nicea rappresenti la vittoria di una fede salda contro l'eresia o la difesa della fede «semplice» contro le speculazioni dialettiche. Siamo piuttosto di fronte a un processo molto più complesso e in cui influiscono vari fattori per cui «le teologie che nel corso del IV secolo accettarono l'*homooousios*, termine distintivo di Nicea, non erano uniformi e i contenuti dei tentativi di appropriazione reinterpretativa differivano».

¹⁵ G. LAITI, «*Velut uno cunctorum ore et corde*» (Rufino, HE I,5). Il concilio di Nicea nel racconto di Rufino (HE I,1-6)», in *Studia Patavina* 71(2024), pp. 281-288. Segnaliamo anche le note sul credo della chiesa aquileiese espresse dall'autore nella sua introduzione a RUFINO DI CONCORDIA, *Spiegazione del Credo*, a cura di G. PELIZZARI, Edizioni Paoline, Milano 2021.

si suppone un collegamento con le chiese apostoliche orientali più che con Roma, in particolare con Alessandria¹⁶, cosa che fa di Aquileia un punto di collegamento importante, un vero e proprio polmone tra Roma e l'oriente, e per questo un territorio sul quale visioni di chiese diverse trovarono tensioni e scontri, ma anche un ponte di dialogo nella catena di trasmissione della fede. Ad Aquileia era passato Ilario di Poitiers, di ritorno da Costantinopoli e da Seleucia, Eusebio di Vercelli dalla Palestina e da Alessandria nel 360; ma ad Aquileia aveva celebrato la Pasqua anche Atanasio, nel 345, accolto dal vescovo Fortunaziano. Sappiamo inoltre che Basilio era in relazione col vescovo Valeriano, che nel 381 presiede il celebre concilio antiariano di Aquileia, a cui contribuì particolarmente Ambrogio. E in una lettera spedita a Graziano, Valentiniano e Teodosio, è proprio Ambrogio a ricordare che in quella città si erano sempre seguiti normativa ed ordine della chiesa di Alessandria¹⁷.

La considerazione del territorio, della sua storia e delle relazioni interne è perciò molto importante quando si parla di trasmissione della fede ma anche quando si considera la ricezione di normative, come possono essere quelle dei canoni di Nicea. Lo ha mostrato con l'esempio africano Davide Fiocco¹⁸, in quanto in Africa le deliberazioni di Nicea videro una ricezione varia e particolare, sia per la divisione interna delle comunità africane, sia per l'autonomia che anche i vescovi cattolici africani sempre rivendicarono di fronte alle pretese primaziali della Sede apostolica romana. Attraverso la ripresa di alcune significative e a volte curiose situazioni vissute nell'antica Africa cristiana nel IV e V secolo, Fiocco aiuta a riflettere sulla complessità del processo di ricezione che accompagna ogni concilio e che nel nostro caso conobbe un'originale declinazione nel contesto africano, dove i canoni niceni furono variamente conosciuti e adoperati.

D'altra parte la «località» non può essere una scusa per una visione parziale o deliberatamente di parte, che esclude alcune prospettive e contribuisce a costruire ad arte nemici ed eretici: è quanto ha mostrato Cristina Simonelli facendo «il processo a Serdica»¹⁹ per individuare attraverso l'esempio dell'assise del 343 metodi errati di discussione nella

¹⁶ Cf. *Aquileia ed Alessandria: antiche radici cristiane*. Atti del convegno (Aquileia, 15 dicembre 1996), Associazione don Gilberto Presacco, Udine 1998; G. BIASUTTI, «Aquileia e la Chiesa di Alessandria», in *Aquileia e l'Oriente mediterraneo*. Atti della VII settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia, 24 aprile-1 maggio 1976), Arti Grafiche Friulane, Udine 1977, pp. 215-230.

¹⁷ AMBROGIO DI MILANO, *III ep. extra collectionem*, 6.

¹⁸ D. FIOCCO, «A solis ortu usque ad occasum. La ricezione di Nicea nell'Africa cristiana», in *Studia Patavina* 71(2024), pp. 271-280.

¹⁹ C. SIMONELLI, «Processo a Serdica (343): premesse, quadri teologici e istituzionali, esiti», in *Studia Patavina* 71(2024), pp. 253-259.

chiesa in cui domina la costruzione reciproca dell'altro come eretico. Simonelli ripercorre alcune tappe di questo avvenimento sfociato in un «mancato consenso» e persino nella mancanza di una riunione comune, mostrando come le parti contrapposte forniscano narrazioni divergenti eppure costruite su retoriche convergenti, che mettendo da parte le ben più importanti questioni teologiche si focalizzano nella costruzione dell'altro come nemico. L'insegnamento valido anche per l'oggi è che solo considerare la complessità dei quadri, la pluralità dei soggetti e anche le forme del dissenso può portare a un esito felice del confronto ecclesiale.

5. I protagonisti

La territorialità passa necessariamente attraverso gli uomini concreti di cui sono stati tramandati i nomi e le opere, ed è stato questo il nostro terzo ambito di interesse. Ciascuno di loro presenta, negli scritti a noi pervenuti, particolarità e preferenze nel modo di spiegare e lasciar trasparire la fede di Nicea.

Paolo Cordioli ha affrontato i sermoni di Zeno di Verona²⁰, che testimoniano gli echi della questione ariana e fotiniana presso la comunità cristiana di Verona tra il 361 e il 381. Pur non parlando del simbolo e non citando l'*homoousios*, Zeno mostra di essere a conoscenza delle questioni legate alla controversia e di contrapporsi sia alla posizione omea e anomea che a quella monarchiana riproposta da Marcello di Ancira e Fotino di Sirmio. Basandosi su una più profonda interpretazione scritturistica e sulla tradizione teologica latina, egli utilizza, per comprovare l'uguaglianza in *virtus natura substantia* delle persone divine e l'esistenza *ab aeterno* del Figlio accanto al Padre, lo schema cristologico delle *duae natiuitates* per cui il Figlio è *natus sine matre* in senso spirituale e *renatus sine patre* in senso corporeo.

Per Aquileia, Maurizio Girolami si è occupato di Fortunaziano, vescovo a partire dal 353²¹. Di lui Girolamo ricorda l'importanza nel convincere Liberio vescovo di Roma alla condanna di Atanasio e il suo commentario ai vangeli, il primo in ambito latino²², che era conosciuto solo per brevissimi frammenti fino alla recente scoperta di Colonia nel

²⁰ P. CORDIOLI, «Predicare dopo Nicea/1. Echi della questione ariana e fotiniana nella predicazione di Zeno di Verona», in *Studia Patavina* 71(2024), pp. 305-311. Il testo delle 92 omelie zenoniane è consultabile nella traduzione italiana a cura di G. BANTERLE – R. RAVAZZOLO, *Zenone di Verona. Trattati*, Città Nuova, Roma 2008.

²¹ M. GIROLAMI, «Fortunaziano, un protagonista da riscoprire», in *Studia Patavina* 71(2024), pp. 321-329.

²² Cf. GIROLAMO, *De viris illustribus* 97.

2012²³. Oltre alle caratteristiche formali, quali la divisione in *tituli* simile ai canoni eusebiani e l'ordine dei libri evangelici, che lo accomuna a Ireneo, colpisce il silenzio del vescovo di Aquileia su Marco, presente solo nella prefazione, e l'ampio spazio dato a Matteo rispetto agli altri due evangelisti. Fortunaziano merita sotto ogni punto di vista ulteriori approfondimenti²⁴, perché riveste un ruolo di primaria importanza nella metà del IV sec. d.C., quando l'eredità di Nicea, ampiamente discussa in oriente e in occidente, diventa strumento politico nelle mani degli imperatori che si succedono a Costantino e questo emerge anche nella sua opera, in particolare dall'analisi del suo vocabolario cristologico.

Massimo Frigo si è occupato di Cromazio, vescovo di Aquileia per quasi vent'anni a partire dal 388²⁵. Cromazio si dimostrò particolarmente attento alla proclamazione della retta fede nei riguardi del mistero trinitario, concentrandosi sul rapporto tra il Padre e il Figlio, senza dimenticare di affermare la piena identità divina dello Spirito Santo. Nel suo insegnamento egli dimostra di ben possedere la terminologia tecnica, ma nei sermoni – a differenza del commento al Vangelo di Matteo – sceglie di usarla con grande moderazione, preferendo un approccio più attento alla Scrittura e largo nell'uso di immagini, in quanto mosso anzitutto da una finalità pastorale.

Dalle relazioni del convegno sono emersi anche altri nomi, tra cui quello di Liberale, patrono di Treviso, di cui si è occupata Tatiana Radaelli²⁶. In questo caso non parliamo più di fonti storiche, ma leggendarie, nella consapevolezza che anch'esse sono costruttrici di tradizione e possono fornire elementi importanti per la creazione dell'immagine di una chiesa locale. Il suo martirio a causa della fede nicena all'inizio del V secolo è testimonianza della stereotipizzazione del nemico, la cui

²³ La scoperta si deve alla perizia codicologica di Lukas Dorfbauer, che riconobbe l'opera del vescovo di Aquileia nel manoscritto 17 della Biblioteca della Diocesi arcivescovile e del Duomo di Colonia. Il codice è stato probabilmente vergato nella prima parte del IX secolo. Per il testo: FORTUNATIANUS AQUILEIENSIS, *Commentarii in Evangelia*, a cura di L.J. DORFBAUER, De Gruyter, Berlin-Boston 2017.

²⁴ Cf. U. ZARZA – J.D. BOGATAJ, «Creari magistratus: Fortunaziano d'Aquileia e Prov 8,22», in A. SÁEZ GUTIÉRREZ – C. SANVITO – D. TOMASELLI (a cura di), *Proverbios 8,22-31: Texto, Contexto, Recepción. Actas de las XVIII Jornadas de estudio: La Filiación en los inicios de la reflexión cristiana*, Ediciones Universidad San Dámaso, Madrid 2024, pp. 405-420.

²⁵ M. FRIGO, «Predicare dopo Nicea/2. Echi della questione ariana e fotiniana nella predicazione di Cromazio di Aquileia», in *Studia Patavina* 71(2024), pp. 313-320. I sermoni di Cromazio sono consultabili nella traduzione italiana a cura di J. LEMARIÉ – G. TRETTEL – G. CUSCITO, *Cromazio, vescovo di Aquileia. Sermoni*, Città Nuova-Società per la conservazione della Basilica di Aquileia, Roma-Aquileia 2004.

²⁶ T. RADAELLI, «Liberale, patrono di Treviso, custode della fede nicena», in *Studia Patavina* 71(2024), pp. 299-303.

rappresentazione in maniera monolitica ed estremizzata sta alla base di numerose leggende.

Alessio Persic da parte sua ha proposto una rilettura della disputa fra il laico filonicensi Eracliano e il vescovo della città illirica di *Sirmium*, Germinio, risalente al 366, di cui nel volume di *Studia Patavina* fornisce anche la traduzione²⁷. Tale documento di cronaca ecclesiale testimonia la presenza di episodi analoghi durante la controversia ariana specialmente in area illirica, dove questi laici, in forza della loro «semplicità» dottrinale e di indole, si rendevano carismaticamente trasparenti della spiritualità nicena. Attraverso il genere della disputa, siamo ricondotti nell'ambito popolare delle comunità concrete all'interno delle quali si forma una spiritualità nicena diffusa in area aquileiese e segnata in particolare dal martirio e dalla diffusione del monachesimo.

Questi contributi, in particolare quelli legati alle figure dei vescovi, fanno emergere l'importanza della predicazione, attraverso la quale un vescovo porta la sua gente alla comprensione e alla confessione della fede arrivata dal lontano concilio. La lingua latina, con la scelta accurata della terminologia più adatta, l'uso delle immagini, gli esempi evangelici, sono il segno di una spiccata attenzione di natura pastorale, spesso compresa come primaria, ma anche della consapevolezza del vescovo di avere una reale responsabilità nei confronti dell'istruzione del suo popolo perché venga difeso dall'eresia e rimanga fedele agli insegnamenti ortodossi della chiesa. È proprio la predicazione forse il luogo più adatto per verificare e comprendere come la terminologia tecnica conciliare sia stata adattata per essere accolta all'interno di tradizioni teologiche differenti che incontrano diverse tendenze eretiche e cercano di rendere più vicina quella fede che viene confessata nella professione battesimale. Il rimando al presente e all'importanza della predicazione e della divulgazione, soprattutto in questi tempi di sovrabbondanza comunicativa che spesso si accompagna a un certo pressapochismo e privilegia la parola ad effetto, è davvero immediato.

Infine se parliamo di uomini (e in questo caso, anche di donne) e di nomi e volti concreti, anche noi che ne siamo stati protagonisti siamo in qualche modo coinvolti in questa catena di trasmissione, con il nostro lavoro e anche la nostra fede. Per questo è nostra intenzione e dovere

²⁷ A. PERSIC, «Parresia laicale filonicensi: il contraddittorio fra il laico Eracliano e il suo vescovo», in *Studia Patavina* 71(2024), pp. 289-297. La traduzione si basa sul testo latino presente in *Kirchenhistorische anecdota, nebst neuen Ausgaben patristischer und kirchlich-mittelalterlicher Schriften*, vol. 1, *Lateinische Schriften: die Texte und die Anmerkungen*, a cura di C.P. CASPARI, Mallin, Oslo-Christiania 1883, pp. 133-147, tenendo conto degli emendamenti proposti da M. SIMONETTI, «Osservazioni sull'*Altercatio Heracliani cum Germinio*», in *Vigiliae Christianae* 21(1967), pp. 39-58.

promuovere la pubblicazione e la diffusione dei testi che riguardano l'anniversario di Nicea, come anche la partecipazione a incontri e dibattiti nelle nostre rispettive aree e chiese, negli istituti dove insegniamo, con particolare attenzione ai nostri studenti, sempre possibilmente in stile collaborativo, come è anche quello che abbiamo sperimentato nell'appuntamento condiviso a Bari.



Il contributo sintetizza contenuti, metodo e prospettive del convegno «Nicea andata e ritorno. Traiettorie di un Concilio» organizzato dall'Area patristica della Facoltà Teologica del Triveneto a Treviso il 14 ottobre 2023. L'esperienza del convegno ha visto coinvolti tutti i docenti dell'Area non solo a livello di progettazione e di organizzazione, ma attraverso i contributi offerti nella giornata di studio. Dopo un inquadramento storico-teologico, la prospettiva scelta, tra le tante possibili, è stata quella di privilegiare tre ambiti di particolare interesse in vista di una trasmissione contestualizzata ed efficace della fede, cioè il linguaggio adoperato, l'attenzione alle caratteristiche del territorio e i protagonisti impegnati nella predicazione che, nel nostro caso, sono i vescovi della provincia ecclesiastica di Aquileia.



The contribution summarizes the contents, method and perspectives of the conference «Nicea andata e ritorno. Traiettorie di un Concilio» [Nicea round trip. Trajectories of a Council] organized by the Patristic Area of the Theological Faculty of the Triveneto in Treviso on October 14th, 2023.

The Conference saw the engagement of all the teachers of the Area not only at the planning and organizational level, but also through the contributions offered during the study day.

After agreeing on the historical-theological framework, the perspective chosen, among the many possible, was to privilege three areas of particular interest in view of a contextualized and effective transmission of the faith, that is: language used, attention to the characteristics of the territory and protagonists engaged in preaching who, in our case, are the bishops of the ecclesiastical province of Aquileia.

**SIMBOLO – TRASMISSIONE DELLA FEDE – LINGUAGGIO TEOLOGICO –
INCULTURAZIONE – AQUILEIA**